

## WELFARE

L'APPUNTAMENTO

## ROMPERE I MURI

«È l'indifferenza che crea distanza e comunità che non guardano», spiega Gianmarco Gazzi presidente dell'Ordine nazionale professionale

## L'APPUNTAMENTO

Attorno al tavolo si troveranno professionisti volontari e decisori politici, un momento di confronto dal quale fare emergere proposte

# Periferie, luoghi dove ricucire vite

## Venerdì gli assistenti sociali si ritrovano a Bari

RITA SCHEMA

Una grande città del Sud. Dove le grandi periferie sono spazi fisici e immateriali. Luoghi da ricucire con pazienza con le vite che le attraversano, se si vuole realmente costruire inclusione. Gli assistenti sociali si ritrovano a Bari da tutt'Italia per la terza Conferenza nazionale dal tema «Periferie umane e materiali» che dopo «Povertà ed Esclusione» e «Lavoro e Dignità» ospitate a Roma e Torino, porta nel capoluogo pugliese studiosi, politici e istituzioni. L'appuntamento è per venerdì.

«Per periferie intendiamo l'indifferenza – spiega Gianmarco Gazzi, presidente nazionale dell'Ordine professionale – e abbiamo voluto fortemente Bari per la sua storia. Perché è una città meravigliosa che conta una periferia in pieno centro quale è Barivecchia, perché quando la Vlorà è arrivata nel suo porto si è scatenata una incredibile gara di solidarietà nei confronti di una periferia che aveva disperatamente bisogno, ma dove nello stesso tempo non si è ancora rimarginata la ferita per la morte per denutrizione della piccola Eleonora, o c'è il ragazzo autistico costretto a stare a casa dopo aver cambiato 17 insegnanti di sostegno, o il quartiere San Paolo con i suoi progetti di riqualificazione architettonica».

Semi, come tante briciole di pane che come hanno permesso a Pollicino di ritrovarsi, ora fanno sì che la città divenga momento di riflessione importante per una categoria professionale che assume su di sé responsabilità e dolori.

«È l'indifferenza che crea la distanza e allunga gli spazi che

poi creano le periferie. Le comunità che non guardano – continua Gazzi -. Ogni volta che non si vuole vedere quello che accade nella porta accanto dove una donna viene picchiata e abusata con i vicini che ripetono "Non ci siamo accorti di nulla", o quando un anziano muore di solitudine. Il ruolo di noi assistenti sociali è questo: ricucire uno strappo che a volte è così largo e profondo da essere necessaria una rigenerazione culturale e sociale e soprattutto che coinvolge l'intera comunità».

L'evento in programma venerdì è propedeutico per celebrare il prossimo anno i trent'anni della fondazione dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali (Cnoas) con una sorta di stati generali e della costituzione di una consulta delle associazioni.

«Attorno al tavolo si troveranno professionisti, volontari, decisori politici del territorio e

nazionali – spiega Gazzi – e soprattutto sarà un momento di confronto attraverso lavori laboratoriali dai quali fare emergere proposte ed idee. Noi crediamo che il lavoro vero cammina sulla gambe delle persone e solo dal confronto possiamo costruire un sistema inclusivo. Le periferie si possono cancellare anche creando servizi e stendendo una rete di tutele, come quelle che servono ad una madre di poter pianificare in tranquillità un secondo o terzo figlio senza la paura di precipitare nella povertà; dando sicurezza che non è vivere in uno stato di polizia; accogliere e non negare la realtà delle famiglie arcobaleno; combattere la devianza minorile non ipotizzando il ritorno della leva obbligatoria ma costruendo possibilità di ascolto. Le periferie si contrastano dall'interno, ed è quello che come assistenti sociali puntiamo a fare ogni giorno».



«CONDIVIVIAMO» Per il progetto il regista Alessandro Piva ha realizzato uno spot



QUARTIERE SAN PAOLO Spesso le periferie sono luoghi di degrado più sociale che fisico

## Vivere insieme, modo migliore per invecchiare meglio e felici

### Co-housing, al Municipio 2 già al via la prima esperienza

## SERVIZIO ON LINE

Attraverso un portale sarà creata una banca dati dove raccogliere le disponibilità

Favorire la raccolta di segnalazioni da parte dei servizi, delle famiglie o di persone over 65 autosufficienti interessate ad avviare esperienze di co-housing per vivere la propria età serenamente. È l'obiettivo del progetto sperimentale «Condiviviamo», dell'assessorato comunale al Welfare per la cui promozione è stato presentato oggi uno spot firmato dal regista Alessandro Piva.

Il progetto intende promuovere questo tipo di esperienza rivolgendosi in primo luogo a uomini e donne autosufficienti over 65, senza escludere la possibilità di convivenza tra persone con età differente, ad esempio anziani soli con studenti fuoriseda alla ricerca di un'abitazione a Bari per studiare.

L'auspicio è quello di arrivare alla costruzione di un nuovo sapere sociale attraverso campagne formative, informative e di sensibilizzazione di cui lo spot presentato oggi vuol essere il fiore all'occhiello.

Attraverso il portale di progetto [www.condiviviamo.it](http://www.condiviviamo.it) sarà

creata la banca dati di tutti coloro che chiedono di fare esperienza di co-housing: ogni aspirante co-houser potrà indicare le proprie preferenze territoriali, l'eventuale disponibilità di una casa, la richiesta di servizi specifici. All'interno del portale, inoltre, è stato attivato uno spazio dedicato a tutti i proprietari che offrono la propria casa in affitto per l'esperienza di co-housing.

Alla presentazione è intervenuta, tra gli altri, l'assessore al Welfare, Francesca Bottalico. «La prossima settimana, in un appartamento sul territorio del Municipio II, partirà la prima esperienza di co-housing tra tre persone disposte a vivere insieme condividendo la quotidianità», ha raccontato l'assessore -. In questo caso si tratta di un alloggio privato e preso in fitto dall'assessorato al Welfare attraverso l'ente gestore ma l'appartamento potrebbe anche appartenere a uno dei co-houser che decide di aprire la sua abitazione ad altre persone condividendo le spese».

[red. cro.]

## MICHELE GLORIOSO ERA STATO LICENZIATO INGIUSTAMENTE DUE ANNI FA

# «Rientro al lavoro nella mia azienda senza alcun rancore e con una mano tesa»

«Sono un po' teso». Michele Glorioso lo confessa senza alcun timore mentre guarda la sua azienda. Ieri dopo oltre due anni che ne è fuori, è rientrato a pieno titolo come lavoratore. Licenziato ingiustamente dalla Skf, come hanno stabilito ben due gradi di giudizio del Tribunale del lavoro e reintegrato, riprende così il suo impiego da dove si era spezzato, nel giugno del 2020, sotto il peso di accuse false.

È passato un mese dalla sentenza di appello che ha dato nuovamente ragione a Glorioso, perché il primo grado non è stato sufficiente. O meglio non è stato sufficiente a farlo tornare a lavorare. L'azienda ha preferito pagargli lo stipendio, ma tenerlo a casa. Una ipotesi che in appello è stata scartata.

«Non l'avrei permesso per tutto l'oro del mondo – spiega Glorioso con gli occhi che diventano vitrei -. Voglio tornare al lavoro e non per sbeffeggiare l'azienda, ma per pretendere un mio diritto. La Skf è stata casa mia per 15 anni, mi ha reso l'uomo che sono. Le

devo molto e voglio tornare, a dimostrazione che la mia coscienza è limpida».

Michele Glorioso ed un altro operaio nel 2020 furono accusati di aver negligenemente montato dei pezzi difettosi. La difesa dei due lavoratori ha sempre negato questa ipotesi, spiegando che i due avevano segnalato a chi di dovere che qualcosa non andava, ma che le loro segnalazioni erano state ignorate. Poi il licenziamento e l'avvio della battaglia legale sostenuta dal Comitato contro i licenziamenti che lo ha sempre appoggiato, mentre il collega ha accettato un accordo economico che lo poteva accompagnare alla pensione.

«Tutti gli amici del Comitato contro i licenziamenti e mia moglie sono stati la mia roccia – confessa con un sorriso -. Ci sono stati momenti in cui stavo per cedere, accettare l'accordo economico e chiudere la partita, ma per prima mia moglie si è sempre battuta perché non lo facessi. "Non esiste cifra che possa ridarti la dignità", mi ripeteva. E a ragione. Così come i tanti del Comitato. Ora

varcherò quel cancello dopo due anni di inferno e lo farò con la mano tesa, pronta a stringere l'altra mano, se vorranno. Ci credo nella possibilità di ricucire con l'azienda. Non si litiga anche in famiglia? Poi però si fa pace. Io non ho rancori, voglio solo tornare alla mia vita, a quei piccoli passi che mi hanno permesso di andare avanti».

Glorioso si stringe sulle spalle, attorno a lui quanti lo hanno sostenuto, poco distante quel cancello che in questi anni ha varcato due volte: per le visite mediche di idoneità dopo il primo grado di giudizio e più recentemente per partecipare ad una assemblea dei lavoratori. «Sono un dipendente a tutti gli effetti. Era mio diritto – spiega -. Quel giorno ho rivisto colleghi che mi hanno accolto con affetto, so che alcuni si sono esposti per me ed hanno subito alcune ritorsioni, ma spero che da oggi le cose possano cambiare. A casa ho mia moglie e mia figlia che mi aspettano. Stasera dopo il lavoro tornerò a casa come un uomo ritrovato».

Rita Schena



IL RIENTRO ieri il «Comitato contro i licenziamenti» ha manifestato fuori dalla Skf a favore del lavoratore ingiustamente licenziato e reintegrato dal giudice